

I ragazzi, allegri, rivolgono sguardi d'amore alle ragazze che fingono indifferenza mentre stendono un loro sottile intreccio fatto di parole e gesti appena accennati. È un ingenuo gioco che dura da secoli anche se il risultato non sempre ha il sapore dei confetti; la felicità può avere un risveglio amaro.

Ma se qualcuno pensa ad una scena di tempi lontani, a una festa campagnola di un mondo rurale, è in errore; oggi i giovani hanno la vita nelle loro mani e le scelte appartengono solo a loro. Quella coppia, ad esempio, sì Lina e Paolo: lei studia alla Normale di Pisa e lui frequenta l'ultimo anno di Ingegneria informatica all'Università di Torino.

Sono di una generazione che non ha più vergogna delle proprie origini, che non le rifiuta e, d'estate, con piacere, torna nei luoghi dell'infanzia per rivedere i nonni o i genitori che hanno facilitato il loro desiderio di andar via per affrontare nuove esperienze. Qualcuno pensa che, una volta finiti gli studi, ritornerà ad abitare quei borghi vissuti, ormai, con altre idee. È il caso di Fausto il quale si sta specializzando in agraria ed ha già espresso idee innovative per i poderi di famiglia. In realtà se c'è qualche resistenza è solo da parte del padre che, comunque, lo ascolta con interesse quando, la sera, spiega che cosa si potrebbe fare per migliorare la produzione dei loro campi. Proprio durante quella lunga siccità ha suggerito la costruzione di cisterne ed un nuovo impianto d'irrigazione computerizzato. Anche il nonno, fingendo indifferenza, sorride perché sa che, ormai, la vita è delle nuove generazioni ed è giusto che sia così.

Ma per Fausto il suo desiderio ha un sapore amaro perché sa che Nadia, la ragazza nei cui occhi si è perso, vorrebbe restare in città. Studia anche lei agraria ed il suo sogno è impiantare un vivaio; in realtà avrebbe bisogno di spazio e ora, Fausto, spera di convincerla a restare lì, nel suo amato luogo d'origine, dove lo spazio non manca certo.

Ora ballano felici con sguardi di desideri anche se, per ora, quel loro amore è appena sbocciato; entrambi sanno che le loro vite si sono incrociate ma aspettano; Fausto non vuole forzare perché sa che la ragazza non ha ancora chiaro come organizzare il suo avvenire.

E questa sera ballando scruta la sua amica cercando di riconoscere segni di piacere per quel luogo dove la gioia di tutti è palpabile; i vecchi, in particolare, guardano felici; sanno che la loro stagione è ormai terminata ma il bilancio di una vita è positivo ed allora è giusto che il tempo segua il suo corso. E Nadia, anche se viene dalla città, non è insensibile a tutto questo; c'è in tutti la consapevolezza di una esistenza vissuta in pieno: quando le gioie sono accolte così come anche i dolori sono messi in conto perché la realtà è questa e bisogna accettarla e viverla convinti.

La musica si è interrotta perché dalle cucine stanno portando altri piatti e tutti, ridendo, si accalcano. I profumi della frittura calda si spandono nell'aria; ma il desiderio di ricominciare è troppo e qualcuno, a gran voce, invita i suonatori a riprendere.

La notte sarà lunga; il leggero alito di vento, che agita l'aria, invita a prolungare la festa. Il vino, tenuto in fresco, scorre nei bicchieri. Anche i braccianti non accennano a ritirarsi nelle proprie case.

Alcuni vicini, arrivati per commentare e rallegrarsi per la fine della siccità, sono stati invitati a fermarsi. Questa sera è festa per tutti; domani tutti ricorderanno la felicità di queste ore ma poi, per ognuno, i giorni riprenderanno lo stesso ritmo di sempre.

Al cancello della masseria si è fermata una macchina dalla quale scende un giovane militare.

- Antonio? Antonio? Mamma c'è Antonio.

Richiamata dalle grida di una ragazzina una donna esce veloce dalla casa correndo verso il cancello.

- Antonio. Oh! che bella sorpresa, vieni, vieni.

- Che cos'è questa festa? Che cosa mi sono perso?

- No, Antonio, erano mesi che non pioveva e, finalmente, oggi è cominciato; è venuta giù piana, leggera proprio quella che ci vuole per la campagna. Ma tu come mai sei qui?

- Sono in permesso, Mi ha dato un passaggio il capitano che abita a qualche chilometro.

- Antonio? I familiari e gli anici si fanno intorno al giovane militare; è il più piccolo della famiglia e frequenta l'Accademia di Modena.

- Fatti vedere, giovanotto; come sei diventato bello, vieni qua, dammi un bacio.

- Nonna, come stai?

- Come una vecchia, non vedi? Ma non mi lamento. Vai dentro, c'è il nonno e pure tuo padre.

Ora che la famiglia è riunita i nonni ritrovano la loro serenità dimenticando anche gli acciacchi della vecchiaia. La festa è veramente un momento di grande felicità; Antonio è il personaggio più importante e tutti vogliono sapere della sua vita.

- Lasciatelo andare a riposare, interviene la madre che non lo perde di vista. Ma Antonio è giovane e quell'atmosfera gli mette addosso una voglia di lasciarsi andare; e le ragazze da invitare a ballare non mancano. C'è anche Caterina la figlia di un vicino, quella che quando lui è partito era ancora una ragazzina anche se già lo guardava timida; ma questo Antonio non lo sa.

Anche adesso vorrebbe andargli incontro ma per quella innocente civetteria, tutta femminile, se ne sta in un angolo pur senza lasciarlo con lo sguardo fino a quando i loro occhi si parlano.

Antonio resta fisso chiedendosi a chi appartengono quegli occhi neri che certamente hanno lui come mira; non ricorda quel viso eppure qualcosa gli dice che dovrebbe essergli familiare.

Il giovane avanza senza togliere lo sguardo dalla ragazza che gli sorride, ferma al suo posto; ma poi, negli ultimi metri, il gioco dell'amore ha il sopravvento e gli va incontro.

- Ciao.

- Ciao. Ci conosciamo?

- Può darsi.

- Sei amica dei miei fratelli?

- Certo.

- Sei venuta anche tu da Torino?

- Sì, anche io studio a Torino.

- Bene, vedo che non faccio progressi. Io mi chiamo Antonio.

- Lo so.

- Ma, per favore, dimmi chi sei.

- Prova a indovinare.

- Aspetta: sei la fata della notte? Sei Cenerentola che a mezzanotte scappa via?

- Guarda che mezzanotte è già passata da un pezzo.
 - Mi arrendo, per favore.
 - Sono Caterina, non ti ricordi? Mi prendevi in giro perché portavo le trecce.
 - No. Sono imperdonabile. Dimmi che cosa devo pagare come pegno per non averti riconosciuta.
 - Come pegno devi ballare solo con me.
 - Esigente, a quanto vedo. Ma accetto. Iniziamo?
- Nella folla i due giovani s'infilano anche se la musica è solo un pretesto.
- Antonio mi sa che stiamo sbagliando ritmo, non trovi?
 - Ma perché stanno suonando?
- Un'allegria risata blocca i loro buffi tentativi di danza.
- Vieni prendiamo qualcosa. Sono arrivato da poco ed ho una fame incredibile.
 - Sì ti ho visto quando sei arrivato. Ma dove sei adesso?
 - Sempre a Modena. E fra poco ho gli esami; ma ho approfittato di un permesso e mi avete accolto con una festa. Ma dimmi di te. Non ti ho riconosciuta, hai ragione; ma dove sta la ragazzina brufolosa che mi faceva i dispetti? Sei molto bella Caterina.
 - Grazie; ma è passato qualche anno da quando sei partito. So che sei ritornato altre volte; io però in quei giorni ero a Torino per l'Università.
 - E come sai che sono venuto?
 - Mi sono informata. Le tue sorelle mi prendevano in giro.
 - Un'allegria risata conclude le parole di Caterina; Antonio guarda la ragazza con una trepidazione negli occhi e nella voce. Chi può dire se Cupido è già all'opera?
 - Raccontami di te. Che cosa studi all'Università?
 - Studio Lettere classiche ma vorrei fare la giornalista; dovrei restare a Torino ma poi ritorno qui e allora non vorrei più ripartire.
 - Sì, hai ragione; qui è molto bello però capisco le tue perplessità. Anche io vorrei andare in missione ma mia madre ha paura. Non dice niente però capisco che soffre molto ed io allora resto indeciso. Com'è difficile.
 - Sì; quando parti?

- Pensavo di ripartire domani ma ora non so; queste ultime parole, accompagnate da un sorriso, accendono luci negli occhi della ragazza.

- Potresti restare fino a domenica, sai c'è la processione.

- Non dipende solo da me. Potessi scegliere, io verrei in caserma a Torino conclude sorridendo.

Mentre le musiche sono riprese loro restano seduti a chiacchierare.

È proprio tardi; qualcuno è già andato via ed i ragazzini dormono fra le braccia delle mamme.

Stanno smontando le luminarie quando, lontano, esplose un fulmine che, veloce, attraversa il cielo seguito da un rumore cupo.

Quelli che ancora chiacchierano si fermano in attesa. Tutti guardano nella direzione della luce.

- Qui mi sa che ricomincia a piovere; tu, per favore aiutami, portiamo questo dentro. Guardate che le bestie abbiano tutte l'acqua e il mangime; e chiudete bene le stalle; forza ragazzi torniamo a casa.

In breve ogni masserizia viene riposta al coperto. I più piccoli vengono portati a letto. Tutti sono preoccupati; il beneficio della pioggia può essere annullato da un improvviso temporale. L'incertezza del tempo appartiene alla stagione ma quest'anno tutto sembra compromettere il lavoro di mesi.

Ecco un tuono, sia pure ancora lontano; poi un altro più forte. Nell'aria si avverte un'elettricità. Il temporale si avvicina. Ora si è anche alzato un vento che aumenta d'intensità; gli alberi scuotono i loro rami con un fruscio che sa di tempesta. Qualcuno commenta ad alta voce.

- Viene dal sud; speriamo che duri così porta via le nuvole.

- Speriamo; quest'anno, alla mia età non ho più certezze. Non capisco più niente commenta qualche anziano.

- Aspetta tu, Caterina, non andar via; abiti troppo lontano; aspetta ancora un po'. Minaccia pioggia; non è prudente mettersi per strada.

- Mamma semmai Caterina l'accompagno io.

- No. Grazie, Antonio; però voglio avvertire mio padre; può darsi che stia venendo a prendermi; ora lo chiamo.

Le prime gocce vengono giù come grandi medaglie lucide; cadono sul terreno già asciutto dalla pioggia precedente. Nessuno parla, i timori sono tanti; l'allegria è andata via in fretta. Ma il rumore dell'acqua sulle foglie degli alberi è un rumore lieve che fa ben sperare. Dopo poco, infatti, improvviso, un rimbombo seguito dall'eco che si perde lontano e poi tutto smette. Come una minaccia nell'aria resta solo un rumore sordo, cupo, ma molto distante e, in lontananza, un chiarore che va scemando.

- Piove verso San Rocco.

In fondo l'acqua, ancora una volta, ha bagnato piano il terreno. Ora il cielo è scuro ma senza lampi. Tutto intorno è silenzio; soltanto, lontano, un brontolio continuo come di un rotolare che si allontana.

- Credo che il temporale ci abbia solo sfiorati; speriamo. Nel cielo, sgombro di nuvole, ora splende la luna grande, senza aloni, anche le stelle sono riapparse più luminose del solito.

- Che estate incredibile! Se mantiene fino a domani siamo salvi; il terreno ormai ha assorbito bene. Quando è giorno voglio andare a vedere su, dove abbiamo appena vangato, se i solchi non hanno ceduto; semmai conviene rinforzarli.

- Sì papà, domani ti accompagno; voglio vedere se il serbatoio tiene; quello te l'ho detto, bisognerà ripararlo; ma non so se valga la pena. Ho portato un po' di preventivi; ne parlavo prima anche con Paolo, si potrebbe montare uno più moderno, con irrigazione più razionale.

- Sì Fausto, lo so. Hai ragione Bisogna convincersi; volevo attendere l'anno prossimo ma il tempo è così strano. Conviene anticipare. Domani andiamo su insieme. Allora, buonanotte ragazzi.

- Buonanotte.

- Allora, Caterina che fai?

- Aspetto ancora; mio padre ha detto che sta venendo.

- Bene. Le fate compagnia?

- Certo.

- Allora buonanotte ragazzi. Lina quando venite via, assicuratevi che tutte le luci siano spente.

- Sì, certo.

Poco dopo nell'aia restano solo i ragazzi. In un angolo Antonio e Caterina si sorridono intrecciando parole con le loro dita.

Si respira un'aria felice. Ognuno commenta la bella giornata. In fondo, alla loro età, l'attesa è ancora piena di sogni.

Le luci dei fari di una macchina rompono il buio della notte e, poco dopo, il suono di un clacson invade i mormorii del gruppo.

- Ecco mio padre; allora arrivederci.
- Aspetta Caterina ti do il numero del cellulare.
- No, no.
- Perché?
- Me lo dai domani.
- E se vado via?
- Allora non saprei che cosa farmene.

Antonio le sorride.

- Ciao, vai, buonanotte. Ci vediamo domani. Semmai andiamo al fiume; che dite ragazzi, sarà bello pieno?

- Vedremo. Buonanotte Caterina, salutami tuo padre.
- Grazie. Allora ciao.

I ragazzi si sono ritirati nelle loro camere; gli ospiti accusano una maggiore stanchezza. Tutto questo non appartiene ai loro ritmi cittadini.

Nell'aia deserta un cane gira intorno per poi rifugiarsi sotto una panca. L'aria è calda; nel silenzio si sente soltanto il verso dei grilli ed un ronzio lontano nella notte che continua serena.

Il giorno dopo una leggera pioggia scoraggia i ragazzi dall'andare al fiume il quale, si è saputo da poco, nella notte ha sfondato gli argini allagando le campagne intorno al Borgo di San Rocco dove, più forte, la sera prima si è abbattuto il temporale.

- Buon giorno ragazzi allora? Che cosa pensate di fare?
- Siamo indecisi; vorremmo restare per vedere come si evolve qui la situazione; può darsi che potreste avere bisogno di aiuto.
- No, non credo; ormai il pericolo è passato e, se Dio vuole, l'abbiamo scampata; per cui, se volete partire andate pure.
- Semmai mamma decidiamo più tardi.
- Se volete partire, però, vi converrebbe farlo di mattina; semmai vi preparo dei panini per il viaggio.
- Grazie signora, adesso decidiamo.

Nadia, la ragazza che ha parlato, è forse quella del gruppo più decisa a partire. In fondo per lei è stata una esperienza importante ma troppo improvvisa; non riesce a reggere lo stress e la preoccupazione che legge negli occhi degli amici. Il papà di Fausto vorrebbe che il figlio restasse per andare su a controllare insieme eventuali danni; a sua volta il giovane vorrebbe mostrare a Nadia un sito dove, secondo lui, si potrebbe impiantare un vivaio per coltivazioni particolari.

- Scusa Nadia potremmo partire domani o anche nel pomeriggio che dici? Così potresti almeno guardare il luogo.

- Sì Fausto hai ragione, prima però vorrei chiamare a casa.

- E tu Antonio che fai?

- Mamma aspetto una chiamata del capitano che dovrebbe passare a prendermi; ah! Ecco, certo è lui. Pronto? Ah! Sei tu? Ma, come hai fatto? Che imbrogliata!

- Sì Antonio il tuo numero ce l'ho; l'avevo chiesto ai tuoi fratelli i quali, per prendermi in giro, lo hanno detto solo una volta e in fretta per vedere se ero capace di memorizzarlo.

- Vedo che ci sei riuscita.

- Certo.

Ora ridono entrambi; il filo, svolto la sera prima, continua a tenerli legati.

- Scusa Antonio io resto ancora qualche giorno ma vorrei approfittare per studiare; in autunno ho un esame di quelli tosti. Però mi prometti che vieni a Torino?

- Non so, Modena non è mica vicina, semmai potremmo incontrarci a mezza strada, a Pavia.

Va bene. Allora vado; ritorno a studiare; fai buon viaggio. Ora hai il mio numero; chiamami.

- Non ti mollo, stai sicura. Ciao Caterina.

- È una promessa?

Comincia così l'amore?